E di qui nacque che caddero in manifesti errori contrarj alle sacre Scritture, e alla comune sentenza de' Teologi che furono, e prima, e dopo que' tempi. Onde l'autorità del Gersone in quelle materie che concernono alla potestà Papale non è di momento alcuno: e non mancavano molti altri Scrittori più sicuri, che si potevano allegare, per intendere fin dove si stende la forza della scomunica, come sono S. Tommaso, S. Buonaventura, Sant' Antonino, e infiniti altri, senza addurre un Autore sospetto, anzi chiaramente erroneo, nella materia della quale si tratta al presente.

POteva ben l'Autore, poichè ha rapportati alcuni degli onorevolitioli che l'Interprete dà al Gersone, metterli tutti; che l'opposizione che gli fa, d'abbassatore dell'autorità del Sommo Pontefice, forse sarebbe risolta; perchè, se avesse aggiunta l'opinione che di lui ebbe quel secolo, chiamandolo Dottor cristianissimo, e l'esercizio continuato nell'insegnar la sacra Teologia, e le fatiche fatte colla dottrina, coll' esempio, e coll'autorità pubblica ancora, difficilmente avrebbe persuaso al lettore che il Gersone fosse stato uomo da muoversi per affetti indiscreti: ma è tanto potente la voglia di contraddire, che lo trasporta a detrarre non solo al Gersone, ma agli altri Dottori di questa età, e notarli di manifestamente eronici, e sospetti, contrarj alle scritture. Non si può negare l'infelicità di que' tempi, e la lunghezza dello scisma nella Chiesa Romana; siccome non si può negare in questi un'infelicità molto maggiore, quando tanti Regni hanno fatta total separazione dall'istessa Chiesa; onde è nato in alcuni un desiderio di supplire intesamente in quelle poche ragioni che restano a quel che si è perduto in estensione. Infelicità possiamo dir quella de' tempi nostri, quando non vi è Padre dell'antica Chiesa che non sia censurato, e quando s'ardisce dire, che, se fossero in questi tempi, non parlerebbono come hanno parlato. E non è da credere che le occasioni di que' tempi trasportassero più a favorire l'autorità de' Concilj, di quel che molto più le occasioni presenti trasportino a deprimerla, mentre che pur tutti i Regni segregati dalla Chiesa desiderano e sospirano un Concilio?

Imperocchè veramente il parlare a favor del Concilio non può toccare l'interesse proprio, poichè nessuna persona può aspirare a diventar Concilio, ma solo ad esser cinquantesima parte di esso. Onde più si ha da dubitare che l'infelicità de' tempi presenti trasporti all'eccesso, che l'infelicità de' passati alla diminuzione. Il zelo buono di rimediar allo scisma, come fu quello del Gersone, e degli altri di quell'età, per confessione dell'Autore, non suole trasportare ad opinione perversa, non essendo interessato; ma il zelo cattivo d'ampliare la propria grandezza è pericoloso a condurre nella cecità. Non resterà d'aggiungere, esser con qualche nota della provvidenza Divina il dire che abbia lasciato cader in errore manifesto, e contrario alle Divine Scritture un Secolo mosso da zelo pietoso di ridur la Santa Chiesa in unità. Gli uomini di molta scienza, e pietà, come confessa l'Autore essere stato il Gersone, e gli altri di quell'età Dottori eccellentissimi, non caddero in tali errori: il cader in errori manifesti, contrarj alle Scritture, è un difetto così enorme, ed esorbitante, che, con buona licenza dell'Autore, dirò, che chi cade in quello, non ha scintilla nè di scienza, nè di pietà. Errare manifestamente contra le Scritture è la maggior cecità che possa avvenire a Cristiano alcuno, e il maggior gastigo che Dio imponga in pena a chi si serve dell'autorità Divina per interessi mondani. E' troppo espressa, e gran contraddizione, essere sforzato a confessar